

così vi sono ancora sempre altri che a quest'arte negano alcun sostanziale valore.

Bastava nei giorni scorsi passare dal salone de « La Stampa » dove davanti ai trentun quadri del Casorati si rinnovava continuamente una folla scelta, perché quest'arte richiama un pubblico speciale, per sentire i più disparati giudizi. Ciascuno vi trovava ragioni per esaltare o biasimare l'opera dell'espositore, ma nessuno rimaneva indifferente. L'indifferenza che uccide una data forma d'arte è bandita attorno ai lavori di Casorati, e bastavano appunto, come si è fatto rilevare, le vive discussioni che essi suscitano per constatarne la vitalità.

Ma l'arte del Casorati può essere per il grosso pubblico? No. Il grosso pubblico non può avere una preparazione, una cultura artistica che gli permetta



Casorati - « Il piccolo porto di Genova. »

di sentire che solo lo spirito è tutto e che esso può aver ragione anche della forma e sorpassare certi limiti come nel caso della *Venere Bionda* o in quell'altra figura di donna accoccolata, ma che può costituire un'originalità incontestabile, suscitare misteriose attrazioni.

Anche in questa Mostra vi è però un terreno neutro sul quale i più disparati giudizi si annullano in un generale consenso. Davanti al ritratto della figlia dell'architetto Rigotti cessano le discussioni. Anche coloro che si scandalizzano per le sproporzioni di certe mani e certi piedi, per la deformazione di toni di nudo, trovano purezza e nobiltà di disegno, di chiaroscuro e di colore, ammirano le mani affusolate disegnate da maestro, fermento di vita. E tutto: composizione, taglio del quadro, finitezza e cura non disgiunte mai da una superiore concezione artistica dicono al pubblico quali e quante sono le possibilità, i mezzi di espressione di cui è signore e padrone Casorati.



Casorati - « La nevicata in una strada di Mondovì. »

I paesaggi sono anch'essi accettati senza le discussioni che suscitano gli studi di figura. Certo non vi si nota alcun abbandono a facilonerie, nessuna convenzione ad ottenere effetti di colore, ma solide qualità di chi in cospetto della natura ha provato una personale sensazione e questa sensazione ridà a chi osserva il quadro. *Il piccolo porto di Genova* con l'ingombro dei barconi, *La nevicata in una strada di Mondovì*, il *Meriggio*, il *Paese* presentano ciascuno dei pregi reali, indiscutibili, il segno inconfondibile di chi sa infondere all'opera un po' della sua vita interiore. Un'altra piccola tela richiama con ancora maggior suggestione i visitatori; ed è il ritratto della madre dell'artista, presentato due anni or sono alla Quadriennale di Roma. I meno benevoli lo dicono uno schizzo, e se con tal nome deve chiamarsi un lavoro eseguito in tempo brevissimo, senza pentimenti, con quella fretta, anzi con quella febbre che prende l'artista quando vuol fermare su un foglio o sulla tela impressioni che possono mutare di minuto in minuto, il ritratto di cui facciamo cenno può effettivamente chiamarsi uno schizzo. Ma la vita, il sentimento, l'espressione che quel ritratto, invero assomigliantissimo, racchiude sono dati appunto da quelle affrettate pennellate e si direbbe che qualunque aggiunta, qualunque successivo ritocco allo scopo di ottenere un'opera finita — nel senso che alcuni vorrebbero — ne avrebbe pregiudicato la spontaneità e la bellezza.

Le opere sono ormai giudicate dalla critica; oggi interessa soprattutto constatare l'interesse che sempre esse suscitano e registrare questo successo di pubblico, tutti gli artisti alla testa, che dal giorno dell'apertura della Mostra del Casorati si sono affollati davanti ai trentun suoi quadri.

UGO PAVIA